

Autore	Giusto de Conti
Titolo	<i>La bella mano</i>
Frontespizio o incipit	<i>La bella mano / di / Giusto de' Conti / romano / Con una Raccolta di Rime antiche Toscane. / Edizione seconda veronese / Più ricca della prima, e corretta / All'illustrissimo Signore Giulio Viva / Presidente del Regio-Ducal Magistrato di Mantova / Ciò, che s'è aggiunto di nuovo, apparisce dalla seguente tavola. Al centro marca calcografica che rappresenta Minerva seduta, con ramo d'alloro e motto sullo scudo Nisi utile est quod facimus stulta est gloria (Fedro) disegnata dal veronese Antonio Balestra (1666 –1740) e incisa dal fiammingo Michael Heybrouck (1635 -1733). Seguono le indicazioni editoriali: In Verona MDCCLIII / Presso Giannalberto Tumermani nella via delle Foggie. / Con Licenza de' Superiori. A fianco antiporta con calcografia disegnata dal francese Bernard Picard (1673- 1733) ed incisa da Francesco Zucchi (1692 -1764) figurazione di tre donne (le grazie o tre muse?) con strumenti musicali e una colomba; altri strumenti decorano la cornice).</i>
Colofone	manca.
Editore	Tumermani, Giannalberto
Luogo di pubblicazione	Verons
Anno di pubblicazione	1753
descrizione	I-XXIII (introduzione) 394 p. in 8° Il volume presenta una dedica a Don Giulio Viva, presidente del regio ducal magistrato di Mantova, preceduta dallo stemma realizzato dal giovane veronese Domenico Cagnoni (1734 –1797). Segue una tavola degli elementi aggiunti nella seconda edizione, l'imprimatur delle autorità ecclesiastiche e una vita di Giusto de Conti scritta da Giammaria Mazzucchelli, accademico della Crusca, istituzione di cui è riportata al termine l'approvazione; a fronte di p. VIII è inserita una tavola, con la parte frontale e laterale del sarcofago di Sigismondo Pandolfo Malatesta, signore di Rimini e Fano dal 1432 al 1468. Il canzoniere di Giusto de Conti apre le pagine numerate (1-156). Segue poi un'antologia di poeti toscani fra cui Guido Cavalcanti, Cino da Pistoia, Dante, Petrarca, Iacopo da Lentini, Lancialotto da Piacenza e Piero delle Vigne, Guido Guinizzelli, conclusa da un indice degli incipit in ordine alfabetico. A p. 263 si apre la parte aggiunta nella seconda edizione, introdotta da una premessa di Alberto Tumermani che dà conto di essere venuto a conoscenza a stampa già conclusa che nella Biblioteca di Santa Giustina di Padova era custodita la copia personale della <i>Bella mano</i> pubblicata da Iacopo Corbinelli nel 1595, corredata di note; di essa pubblica la dedica al Signor de Codron l'introduzione, una serie di rime di antichi poeti toscani, come Paolo da Firenze e Anastasio di Ser Guido Da Montalcino, e le note di Corbinelli alla <i>Bella mano</i> . Tumermani pubblica infine 24 sonetti di Antonio Romanello aggiunti all'edizione de <i>La bella mano</i> del 1472, conclusa da un indice degli incipit. Il volume si conclude con un elenco dei libri stampati da Tumermani. Nell'opera sono presenti due tavole fuori testo. La prima, che precede il frontespizio, è stata incisa da Francesco Zucchi su disegno di Bernard Picard (1673-1733), un noto incisore, disegnatore e illustratore francese.
impronta	o-o- i-o, e,e, ChL' (3) 1753 (R)
Note dell'esemplare	Nella controguardia timbro della Biblioteca Comunale, ripetuto nel retro del frontespizio e nell'ultima pagina. Nel frontespizio e nell'ultima pagina timbro della Biblioteca del Liceo Ginnasio Dante Alighieri a cui si riferiscono i numeri di inventario 6790 e 12907. Indicazioni di vecchie segnature nel frontespizio. Beni storici n. 99.

Catalogazione Scoprire	https://scoprirete.bibliotecheromagna.it/opac/resource/la-bella-mano-di-giusto-de-conti-romano-con-una-raccolta-di-rime-antiche-toscane/RAV1321227
Notizie sull'autore	Giusto de' Conti nacque a Roma attorno al 1390 ed è riconosciuto come poeta e umanista italiano. Si addottorò in giurisprudenza, probabilmente presso l'Università di Bologna. Successivamente, fu collaboratore del papa Eugenio IV durante il concilio di Firenze e fu nominato tesoriere pontificio delle Marche. Chiamato a fungere da mediatore tra Federico da Montefeltro e il signore di Rimini Sigismondo Pandolfo Malatesta, fu chiamato alla corte di quest'ultimo come consigliere. Alla sua morte, nel 1449, fu sepolto presso il tempio malatestiano. Oltre al canzoniere <i>La bella mano</i> scrisse altri sonetti ispirati dall'amore di varie donne (tra le quali una Laura ed una Victoria)
Notizie sugli editori	Nato da una famiglia di librai Giovanni Alberto Tumermani (1685-1771) fondò una stamperia attiva a Verona dal 1725 al 1764, qualificandosi come il più raffinato editore della città e uno dei maggiori in Italia del suo tempo. Fra le opere più importanti anche le opere di Muret (4 voll., 1727-1729) e Noris (4 voll., 1729-32), gli Acta Martyrum di Ruinart (1731), le Rime di Rolli (1733), le Opere del Guarini (4 voll., 1737-1738), la prima edizione italiana completa del <i>Paradiso perduto</i> di Milton, nella traduzione di Paolo Rolli, con falsa indicazione di stampa a Parigi (1742). Le sue pubblicazioni si distinguono per la presenza di calcografie firmate da artisti come Bigari, Cignaroli, Piazzetta, Tiepolo e incise da Antonio Butafogo, Michael Heybrouck, Carlo Orsolini, Giacinto Rubini, Andrea e Francesco Zucchi. Al termine della sua carriera si cimentò anche come autore di brevi composizioni in versi.
Notizie sull'opera	<i>La bella mano</i> è un canzoniere composto a Bologna nel 1440, che celebra una donna chiamata Isabeta, forse la bolognese Elisabetta Bentivoglio, andata in sposa nel 1441 al giurista Guido de' Pepoli. <i>La bella mano</i> , ispirato al modello petrarchesco, contiene 135 sonetti, 5 canzoni, 3 sestine, 3 ballate e 4 capitoli) dedicate al tema amoroso con il tema ricorrente della mano. La raccolta venne pubblicata per la prima volta a Bologna da Scipione Malpigli nel 1472 ed ebbe nel 1595 un'importante edizione parigina a cura di Jacopo Corbinelli, arricchita da rime di altri autori; nonostante l'appartenenza al XV secolo fu considerata nel Vocabolario della Crusca fra i modelli di italiano.
Esemplare online	https://books.google.it/books?id=HNidqWkoZVUC&printsec=frontcover&hl=it&source=gbg_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false
Diffusione	Il catalogo Opac sbn attesta la presenza di questa specifica edizione di 35 esemplari (non tutti completi) in 32 biblioteche italiane, tra cui una a Ravenna, presso la Biblioteca del Liceo Dante Alighieri (Coordinamento biblioteche scolastiche). https://opac.sbn.it/risultati-ricerca-avanzata/-/opac-adv/detail/SBLE008077 https://opac.sbn.it/risultati-ricerca-avanzata/-/opac-adv/detail/NAPE019953
Sitografia	https://www.treccani.it/enciclopedia/giusto-de-conti_(Dizionario-Biografico)/file:///C:/Users/giann/Downloads/ecob,+155-179.pdf https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/laitalianistica-oggi-ricerca-e-didattica/florimbii.pdf https://bibliotecadiviasenato.it/wp-content/uploads/BVS_N9_SETTEMBRE_2021_web.pdf http://document.library.istella.it/user/51617ae4247819795d000079/documents/4d175779/preview_5168236949cd40a05900000f.pdf https://archive.org/details/labellamanodigiu00contuoft/page/10/mode/2up

F.I. 10. ## # 7
119
H. IV. 2.

LA BELLA MANO
D I
GIUSTO DE' CONTI
R O M A N O

Con una Raccolta di Rime antiche Toscane.
EDIZIONE SECONDA VERONESE
Più ricca della prima, e corretta.

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE
DON GIULIO VIVA

Presidente del Regio-Ducal Magistrato
di Mantova.

Ciò, che s'è aggiunto di nuovo, apparisce
dalla seguente Tavola.



IN VERONA MDCCLIII.

Presso Giannalberto Tumermanni nella Via delle Foggie.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



B. Picard Insc.

F. Zucchi Insc.

ILLUSTRISSIMO SIGNOR SIGNOR
PADRON COLENDISSIMO.



Don. Cignani esc.

LA luce delle virtù che adornano il nobile
animo di V. S. Illustrissima, si diffonde
per tanto spazio sì risplendente e sì bel-
la, che non solamente a quelli che le sono vici-
ni, ma ad ognaltro ancora benchè diviso e lontano
porge motivo di volgersi ad ammirarla. Quindi è che
io, persona d'altra Città, mosso dal chiaro splendo-
re del nome di V. S. Illustrissima, ho desiderato ono-



brava dalla primiera dignità e dall'antico splendore
scaduto e oscurato. Io farò fine pertanto umilissima-
mente pregandola di gradire questa che le presento
picciola copia, nella quale i leggiadri versi di Giusto
dei Conti che so essere uno de' più eccellenti Poeti, mi
sono ingegnato imprimere con politezza in gentili
membrane, che è la più difficile e faticosa opra dell'
arte mia; aggiungendovi alcune cose, che nelle pre-
cedenti edizioni non sono, e procurando a mio pote-
re di renderla non indegna di tanto Mecenate; al
quale dal Cielo pregando ogni più desiderata felici-
tà, bacio con ogni riverenza le mani.

Verona 20 Agosto 1753.

Umilissimo, Divotissimo, Obbligatissimo Servitore.
GIANNALBERTO TUMERMANI.

TA.

TAVOLA

Di ciò che si è aggiunto in questa Edizione.

Notizie scritte dal Sig. Conte Giammaria Mazzucchelli Ac-
cademico della Crusca intorno a Giusto de' Conti.
Con il disegno del di lui Sepolcro, che giace al di fuori del
Tempio di S. Francesco in Rimini, e la Medaglia di Sigis-
mondo Pandolfo Malatesta, che fece edificar quel Tempio, qual
Medaglia è appresso il predetto Sig. Conte Mazzucchelli.
Annotazioni, e postille, & altre cose di Jacopo Corbinelli,
sopra la BELLA MANO; tratte dall'Edizione di Parigi
1595.

Sonetti XXIV. di Giannantonio Romanello Poeta Padova-
no; tratti da un'antica Edizione della BELLA MANO fat-
ta per Scipione Malpighi Bolognese l'anno 1472. nella quale fu-
rono aggiunti, e stampati in quel tempo in Verona. Con l'Indice
delli medesimi Sonetti.



NOI

NOI REFORMATORI Dello Studio di Padoa.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, & Appro-
bazione del P. Fra Paolo Tomaso Manuelli Inquisitor
Generale del Santo Ufficio di Venezia nel Libro intitolato
La Bella Mano di Giusto de' Conti con aggiunte M.S. non vi
esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e pari-
mente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro
Prencipi, e buoni costumi, concedemo Licenza a Giannal-
berto Tumermanni Stampator di Verona, che possi esser stam-
pato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presen-
tando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia,
e di Padoa.

Dat. li 23. Marzo 1754.

(ALVISE MOCENIGO II. REFORMATOR.

(ZUANE QUERINI PROCURAT. REFORM.

Registrato in Libro a Carte 2. al Num. 22.

Michiel Angelo Marino Segretario.

NO-

NOTIZIE INTORNO A GIUSTO DE' CONTI ROMANO, POETA VULGARE, SCRITTE DAL CONTE GIAMMARIA MAZZUCHELLI ACCADEMICO DELLA CRUSCA.

UNo de' più chiari Poeti Lirici che sieno fioriti dopo il
Petrarca, e che felicemente abbiano imitato il suo stile
fu Giusto de' Conti Romano. Quanto illustre fu ed è la famiglia
sua, della quale noi lo reputiamo uno de' più chiari ornamen-
ti, per essere il primo degl' illustri Soggetti da essa prodotti a
noi noti (1), altrettanto scarse sono le notizie che ci restano
della sua Vita. C'è ignoto non meno il tempo e il luogo del-
la sua nascita, che il nome de' suoi genitori. A molta dub-
biezza è perfino soggetta l'asserzione di Jacopo Corbinelli
che nel titolo delle Rime di questo Poeta da lui pubblica-
te nel 1595 (2) lo chiamò *Romano Senatore*; perciocchè da-
gli altri Scrittori si vede unicamente detto *Gentiluomo Ro-*

a *mano*

(1) Veggasi la Storia della Famiglia del-
la Casa Conti scritta dal Contadori Intri-
tolata *De Familia Contium*. Tacer però
non si vuole come il suo nome non si
vede segnato nella genealogia di essa, il

che può far credere esser egli stato un
Cadetto di quella Casa.
(2) Veggasi appresso ove si parlerà dell'
Edizioni delle sue Rime.

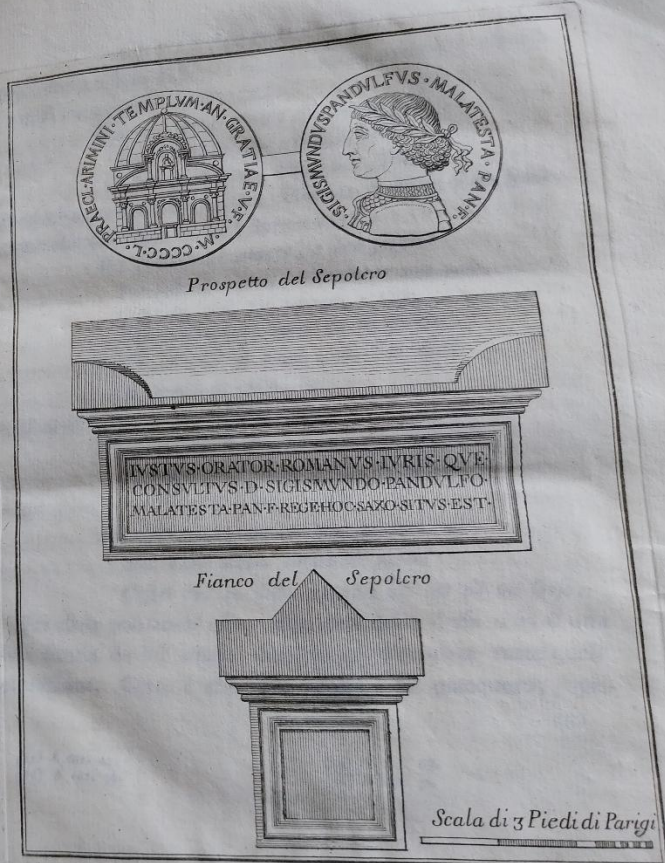
e noi troviamo infatti che tre Monisterj, fra gli altri, o sia Ritiri di donne a Dio consacrate con voti, erano al tempo del nostro Poeta nelle parti appunto Orientali del Bolognese. Due erano fuori della Porta San Vitale, l'uno sulle sponde del fiume Savena, ma lontano un miglio incirca da' monti, detto il Monastero di Sant'Orsola di Monache Cisterciensi (24); e l'altro, che non era molto discosto dal suddetto, era chiamato il Monastero di San Gregorio, le cui Monache, al riferire del Ghirardacci (25), furono levate di là, perchè vivevano con troppa libertà. Il terzo era fuori della soprammentovata Porta di Santo Stefano in pochissima distanza dalla Città presso a' monti, e presso a un ramo, che poi entra in Bologna, del fiume Savena, e in questo abitavano alcune Vergini dette le *Vergini Nobili di San Francesco*, le quali siccome abbiamo da Antonio Masini (26), rovinato essendo quel Convento nel 1511. per le guerre, si ritirarono in Bologna, ed ora si chiamano le *Monache de' Santi Nabore e Felice*, e vi hanno ancor di presente una Chiesetta dedicata a Santa Chiara con un picciolo podere.

Comunque fosse, egli si trovò, o finse di trovarsi in questi suoi amori sottoposto a quelle vicende, delle quali piene sono le Rime di tanti altri Poeti innamorati. Talvolta si mostrò

[24] Masini, *Epilogus Perilustratus*, Par. I, pag. 496.

[25] Tom. II, pag. 510.

[26] *Epilogus Perilustratus*, Par. I, pag. 411.



zione di Bologna, ma anche di due testi a penna l'uno suo, e l'altro prestatogli da Francesco Sadoleti, siccome dice nella sua Lettera scritta a Monsignor di Vulcob, che premise al suo *Raccolto di antiche Rime*, aggiunto da lui alla *Bella Mano* del nostro Poeta. Del poco fondamento, con cui chiamar lo volle nel frontispizio *Senatore Romano* già si è parlato sul principio di queste Notizie. Di essa edizione un pregiatissimo esemplare si conserva nella copiosa Libreria di Santa Giustina di Padova tutto corredato di varie correzioni e mutazioni di mano del medesimo Jacopo Corbinelli, delle quali, mercè la gentilezza di quel Padre Bibliotecario, si farà pur uso nella presente ristampa.

Ma divenute essendo di nuovo rarissime tutte le suddette edizioni, un'altra n'è uscita in Firenze sul principio del presente secolo con questo titolo: *La Bella Mano di Giusto de' Conti Romano Senatore, e una Raccolta di Rime antiche di diversi Toscani con prefazione e annotazioni. In Firenze per Jacopo Guiducci e Santi Franchi 1715.* in 12. Assai stimata è pur questa edizione in fronte alla quale si legge una bella Prefazione senza nome d'autore, il quale tuttavia sappiamo essere stato Tommaso Buonaventuri Gentiluomo Fiorentino (55), ed in essa si danno varie notizie dell'Autore. In fine si leggono le annotazioni ad esse Rime, che riguardano per lo più

[55] Il mentovato Buonaventuri fu uomo assai dotto ed erudito, e di lui si ha pure alle stampe un picciolo Trattato intorno alla Lingua Toscana più volte impresso.

cose di Lingua, e passi imitati da Giusto di varj antichi Autori. Autore di queste fu il celebre Antonio Maria Salvini, al quale eziandio è stato dato il merito principale di questa edizione nel *Giornale de' Letter. d'Italia*, ove si legge di essa un bell'estratto, con alcune altre notizie intorno al nostro Poeta (56).

Finalmente essendo divenuta pur rara la suddetta edizione, credette il Signor Alberto Tumermanni di poter rendere un buon servizio alla Repubblica Letteraria col presentarle Pandolfo MDCCCL. una ristampa della *Bella Mano*, nella quale ripeté bene d'inferire quanto di più particolare si ha nell'edizioni antecedenti. Ma avendola nel breve giro di due anni felicemente spacciata; così grande è il pregio delle cose ottime; glie ne presenta ora in più nobil forma una nuova, del merito della quale potranno giudicare gl'intendenti.

[56] Tom. XXXIV, pag. 13. e segg.



A dì 22. Gennajo 1750.

Noi appiè sottoscritti Censori, e Deputati, riveduta a forma della Legge prescritta dalla Generale Adunanza dell'anno 1705. un'Opera dell'Innominato nostro Accademico Conte Giammaria Mazzuchelli, intitolata *Notizie intorno a Giusto de' Conti* ec. non abbiamo in essa osservati errori di Lingua.

Il Ripurgato)
Il Divagato) Censori dell'Accademia della Crusca

Lo Schermiro)
L'Inn. Giovanni Bottari) Deputati

Attesa la sopraddeffa relazione si dà facoltà all'Innominato Conte Giammaria Mazzuchelli di potersi denominare nella pubblicazione di detta sua Opera Accademico della Crusca.

L'Inn. Gabbriello Riccardi Arciconfalo.

GIA.



A MOR, quando per farmi ben felice
L'alta amorosa spina nel cor mio
Piantò colla gran forza del disio,
Che fin nelle mie piante ha la radice.
Mi fe vie singular più che Fenice,
Mentre a mia voglia a morte l'alma invio;
E poi mi tinse nel tenace oblio,
Sì che me ricordar di me non lice.
Da indi in qua mia voce mai non tacque,
Ma sempre, ovunque io fussi, lacrimando,
D'Amore, e di Madonna sì ragiona.
Così di lei parlare ognor mi piacque,
Il suo bel nome ne' miei detti alzando,
Che in tante parti per mia lingua fuona,

*Amor, quando per farmi ben felice
L'alta amorosa spina nel cor mio
Piantò colla gran forza del disio,
Che fin nelle mie piante ha la radice.
Ben felice, ha molta grazia, e risponde
al Bienheureux de' Francesi, e al Bien-*

*venturato degli Spagnuoli, e in certo
modo all'Ευτυχης de' Greci. Così il no-
stro Bennato somiglia il Greco ευγενής.
E il Bienaimé de' Francesi il καλόν παφί-
λαίμενος di Teocrito.
Amore, che pianta la spina nel cuore,
è sic*

RIME ANTICHE

Questi onorar da tutti altri si vedono,
E con autoritate, e maggior credito,
Quanto è l'aver, e l'or, tanto possiedono.
Se il Pover fusse ad ogni virtù dedito,
Et sapesse di Seneca le lettere,
Saria dal Ricco ognor vinto, e supedito.
Adunque il ricco stato è pur da mettere,
Ninfa mia bella, per lo più piacevole;
E ciascuno altro a questo sottomettere.
La povertade è una cosa spiacevole,
Tanto ch' l'par che ciascun l'abbia in odio,
Siccome cosa fuor del ragionevole.
E però questo stolto Satiro odio,
Che ad alta voce qui la vuol difendere,
Mostrando aver ogni ricchezza ad odio.
Così fa chi non può comprar nè vendere,
Sempre gli pare ogni contratto illecito,

* * * * *

Fine delle Rime Antiche.

INDI-

INDICE.

	pag.	
A	81	
Che mi fuggi, perfida, a tutte ore.	P. 2	
All' alta impresa, ove la mente stanca.	P. 88	
All' ultimo bisogno, o cor dolente.	P. 97	
Alma gentil, che ascolti i miei lamenti.	P. 52	
Alta speranza dell' afflitta mente.	P. 1	
Amor quando per farmi ben felice.	P. 21	
Amor quando mi viene.	P. 84	
Amor, mia stella, e l'aspre voglie, e tarde.	P. 131	
Amor con tanto sforzo omai m' assale.	P. 159	
Amor tu sai ch' io son col capo cano.	P. 168	
Amor, così leggiadra giovinetta.	P. 212	
Amore in cui io vivo, ed ho fidanza.	P. 123	
Ancor vive, madonna, il bel disio.	P. 185	
Angel di Dio somiglia in ciascun atto.	P. 132	
Anime belle nell' eterno chiosso.	P. 113	
Anima, che sì tosto, e sì sovente.	P. 172	
A quella amorosetta forosella.	P. 60	
Arder la notte, ed agghiacciare al Sole.	P. 172	
Avere in voi li fiori, e la verdura.	P. 172	
B		
Beltà di donna, e di saccente core.	P. 174	
Ben puoi la voglia altera, e il cuor feroce.	P. 48	
Ben sei crudel, contenta omai, che vedi.	P. 56	

Can.

Viemmi la fiamma antica, e i dolci affanni. pag. 122.
 Virtù celeste in titol trionfante. pag. 208.
 Un arbor folgorato. pag. 225.
 Un crudo immaginar pien di mercede. pag. 30.
 Un nuovo, e sì sfrenato raggio d'oro. pag. 36.
 Un parlar più che umano, un falso riso. pag. 46.
 Uomo, che è saggio, non corre leggiero. pag. 222.
 Zeffiro vien alla mia vela carica. pag. 171.
 Zeffiro, che dal vostro viso raggia. pag. 183.

FINE DELL'INDICE

SONETTI VENTIQUATTRO
 DI
 GIOVANNI ANTONIO
 ROMANELLO
 AGGIUNTI
 ALLA BELLA MANO.

GIO. ALBERTO TUMERMANI
 Al Lettore.

Fino a questo segno era giunta la stampa di questo libro, quando ebbi notizia, che nell'insigne Libreria di S. Giustina di Padova fra molti libri Italiani, che furono già di Jacopo Corbinelli, si conserva l'edizione della Bella Mano da lui fatta in Parigi l'anno MDXCV, corredata di annotazioni, postille, e d'altre cose, che mi parvero poter accrescere alla presente edizione molto ornamento. Ricorsi però subito al Signor Marchese Luigi Sale mio singolar Padrone, che con somma gentilezza ne scrisse subito a Padova, e avendole ottenute da quel degnissimo Bibliotecario, a Verona me le trasmise. Ecco per tanto che qui appresso si aggiungono pur con l'istesso ordine, col quale sono disposte nel MS. che mi fu partecipato. Aggradisci la cura, con cui cerco giovarti, per quanto portano le piccole forze mie; e vivi felice.

A MONSIGNORE
 DEVULCOB.

Signor de Coudron, Abate de Beaupré, Conf. del Re
 al suo Priv. Consiglio.

IL Signor Benedetto Manzoli, Vescovo di Reggio, anima, la quale io ricorderò sempre con ogni più singolare & honorata ricordanza, primo fu, che mi desse lume de la Bella Mano, donandomene (1) uno di quei libri, che a Bologna si stampò già sono anni CXVI. Il Signor Francesco Sadoletti, persona dotta & molto anco in questa sorte di lettere esercitata, mi fece poi questa altra unica cortesia d'uno esemplare suo unico; l'istesso, si come io credo, de lo Autore, scritto l'anno MCCCCXI. ma scritto per altra mano. L'uno m'ha servito a l'altro: & sopra la mia copia medesima se ne è fatta l'impressione, la più netta, & la più intera, & più ragionata, che penso si possa fare ne la nostra lingua. Sono più anni, che li miei amici, & Signori di Roma me ne pregavano, & aspettavano per mezzo mio. Né io ho mai ricusato questa pena, né questo officio a la memoria d'un così politissimo & ottimo Poeta, chente questi è: il quale ne la imitatione di quella sincerissima purità, & di quella aria naturalissima, tanto amico & seguace è stato del Petrarca, che io non saprei farvi quasi altra proportion, che quella, che fra Propertio forse, & Tibullo far si potria. Senator poi, & Romano. Ne so che altra lira, se non di quel solo sopranomato Spirito Fiorentino si possa in simil genere di poesia a questa del nostro Romano ingegno preferire, altro alcuno paragonare. Io confesso a Vossignoria, Monsignore, che tutto questo mese di Maggio (che mi sembra tuttavia come una vera primavera di

[1] cioè a dire: uno di quelli esemplari, gotium Pharnaci, Autab, Salvio, ut id no. libro, per esemplare, si dice da Latini. men ex omni libris tollatur. Cicer. ad Attico. Da igitur, questo, ne.

Correzioni, e mutazioni di Jacopo Corbinelli scritte di sua propria mano sopra l'Edizione delle Rime di Giusto de' Conti fatta in Parigi 1595. Le segnate con asterisco son quelle, le quali si hanno anche in questa nostra Edizione, della quale si citano le pagine, e i versi.

Stampa.

Pag. 5. v. 1. De Spiriti.
v. 2. Semidei
pag. 13. v. 13. dentro l'ento?
pag. 19. v. 15. segua
pag. 13. v. 7. pur vile
v. 13. pensieri
pag. 36. v. 8. al foco
pag. 49. v. 14. morte rea
pag. 12. v. 17. speranza
pag. 53. v. 10. speranza
pag. 55. v. 8. spietata
pag. 60. v. 6. a cui fia
pag. 61. v. 2. mal disio
v. 4. & fiamma mia
v. 7. A dura
pag. 64. v. 3. turbati i venti
v. 13. ritarme
pag. 65. v. 1. che voglion
v. 15. luna
pag. 68. v. 11. riempio
v. 17. rinforzar
pag. 87. v. 21. vuole
pag. 100. v. 5. effetto
pag. 108. v. 13. de
pag. 146. v. 16. vendi... prenda
pag. 174. v. 8. azzuro
pag. 182. v. 21. ne miei
pag. 201. v. 3. alcuno stile
pag. 213. v. 11. che mi fia
v. 12. spando
pag. 216. v. 3. il suo

Corbinelli.

De i Spiriti *
Semidei *
dentro il sento.
verga *
par vile *
pensieri *
f. in foco
Morte rea
Speranza
Speranza
alperata, o sperata.
a chi fia
ma' disio. come ma' content.
e mia fiamma
O dura *
contrari i venti
ritarmi *
che voglian
Luna *
f. riempio
risforzar
volle
f. affetto.
f. da *
f. vende... prende [1]
f. e azzuro
f. de' miei
f. alcune stile, per stile. preso da Cic. de
Orat. in Hortensio.
f. che vi fia
f. spando
f. suo il. P. peccato è il nostro. B. peccato della fortuna, cioè, & la colpa fia di lei.

[1] Questa mutazione non può aver luogo: attesochè il verso antecedente termina con la parola *vendi*, e il seguente dee cominciare riprendendo la rima; il che non fu avvertito dal Corbinelli.

Corbinelli.

Stampa.

Pag. 221. v. 17. in do
v. 18. fedi
Pag. 225. v. 11. lo donare e lo
v. 13. don
v. 17. arbore
Pag. 226. v. 15. tien d'altura
v. 15. lagierro non poro
Pag. 231. v. 20. Berlinghieri.
Pag. 234. v. 15. Pegalotti
v. 11. Cederni
Pag. 235. v. 4. Erti
v. 7. Figliuopetri
v. 13. Falconieri
v. 14. Cafi
Pag. 237. v. 1. Affegutore
Pag. 244. v. 21. li
Pag. 245. v. 9. Pastore

f. i do
f. dieci
f. dal donare lo
f. dare. o Dono per mutazione.
arbor *
f. tiene altura, cioè, grandezza.
f. oggetto non poteo.
Berlinghieri. Verino.
Pegalotti. Ricord.
Cedoni. Ver.
Erti. Ricor.
Figliuolipetri. Ricor. [2]
Falconier
Cafi. Ricor. *
Affegutore. Come Affempro, exemplo.
f. lo, per loro. Così i Sanesi anticamente
Pastore 1. Torbido.

[2] La mutazione è vana. Il Cognome fu dal Poeta raccorciato in grazia del verso.



N n

GIO.

GIO. ALBERTO TUMERMANI Al Lettore.

IO stimo di far cosa a gli amatori della Toscana Poesia non discara, aggiungendo qui appresso alcuni Sonetti di Giovanni Antonio Romanello, Poeta anch'egli elegante e gentile. E tanto più, che questi Sonetti stessi furono aggiunti, quasi un' Appendice, alla Bella Mano di Giusto de' Conti nell'Edizione che ne fu fatta l'anno MCCCCCLXXII di cui conservo appresso di me un raro esemplare. E certo molto ben provvede alla perpetuità del nome di questo nostro Poeta chiunque accoppiò le sue rime a quelle d'un Poeta di tanto grido, com'è Giusto de' Conti. Si è creduto lecito cangiare alcune voci, che sono o troppo rancide, o errori di lingua; tanto più, che ciò si è potuto fare senza alterar punto la misura del verso: Et in somma si è seguita l'ortografia moderna come si è fatto nella Bella Mano. Di Giovanni Antonio Romanello null'altro sappiamo se non che fu Padovano; chiamando egli Padova nell'ultimo de' suoi Sonetti col dolce titolo di Madre. Vivi felice.

Voi

Voi che leggete gli amorosi versi
Onde son chiusi i pianti, e van desiri,
Memoria degli acerbi miei martiri,
Che giovinetto per amar soffersi;
Se donne sete, a tanti e sì diversi
Tormenti, al suon de' miei caldi sospiri,
Prego che ogn'una per pietà sospiri
Apparecchiata e presta a condolarsi.
Se di più duro cor forse voi sete,
Per Dio vi prego che al lascivo stile
Diate perdono & al novel mio amore.
Ite dunque mie rime; e se vedete
La ninfa accorta candida e gentile,
Dite che ancor per lei porto dolore.

A Mor, che desoso di pigliarme
Già perse meco assalti, e imprese tante,
Pensò poter lo scudo di diamante
Dal cor con nuovo ingegno alfin spezzarme.
E quando men temeva di suo arme

Il tuo bel viso mi condusse avanti,
Onde, come acqua in fonte, surgon quante
Bellezze posso in corpo uman pensar.
Tu m'hai da indi in qua li sensi estratti
Tu mi hai legato, e posto in man d'amore
Col saggio tuo parlar co' i tuoi dolci atti.
Tu m'hai col guardo tuo acceso il core,
Che quando accortamente gli occhi abbatti,
Vuol l'alma trista uscir del corpo fuore.

N n 2

Una

Signor, che fitto pendì in l'alto legno
 Schernito, ignudo, e carco di dolore,
 Per scioglier l'anima dall'antico errore,
 E farci parte del superno Regno.
 Per te, Signor, non per acute ingegno
 Or liberato son da quell'amore,
 Che nel tuo nascer nacque in mezzo al core;
 Bench'io di grazia tal non fusti degno.
 Passa qual acqua al mar bellezza umana;
 E quel fior tosto sie pallido e smorto,
 Che da te l'anima mia fece lontana.
 E il desir nostro è lungo, e l'viver corto,
 E l'pensier felle, e la speranza è vana:
 Ma chi per altrui langue e vivo e morto.

Quell'antica città, che per sudore
 Il lauro dona agli alti ingegni, e fama,
 Allo suo dolce albergo or mi richiama
 Padova bella, onde s'acquista onore.
 Per maggior opra, e per maggior sudore
 Convien partirmi, e gir onde mi chiama
 La cara madre, che cotanto m'ama:
 Partesi il corpo, e qui rimane il core.
 Sta con Dio dunque, o me misero e lasso,
 Messer Polo, di lode, e pretio degno,
 Dello sangue da Leze alto e gentile.
 Queste mie rime a te piangendo lasso,
 Che amando scrissi con doglioso stile,
 Del dolce nostro amor ricordo, e pegno.

IN-

INDICE DE SONETTI.

A	Mor, che desoso di pigliarne	pag. 381
A	Alla mia cara ninfa il suo bel viso	p. 383
C	Caro amor mio, e dolce mio conforto	p. 385
C	Contrata, ch'eri femote in gioco e tetta,	p. 387
H	Harrà mai fin la lunga e crudel guerra	p. 384
I	Ingrata Ninfa che hai di marmo il core	p. 391
N	Nel giorno inanzi all'ultima partita	p. 387
N	Non vero or se ti mostri acerba in volto	p. 390
N	Non son state mie lacrime contese	p. 390
O	Occhi non occhi già, che ad ora ad ora	p. 384
O	Omè, ch'ogni animal dante la fera	p. 386
O	O alma, il cui pensier sempre fu faggio	p. 389
P	Passa la nave mia di dolor carca	p. 392
Q	Quanti paesi, o lingua, e quante parte	p. 385
Q	Qual suol candida rosa agli alzi raggi	p. 388
Q	Quell'antica città, che per sudore	p. 392
S	Se quel fu il mio pensier, che la mia luce	p. 383
S	Se lacrimando a qualche crudel fera	p. 386
S	Sconsolato arbofello ancor se' vivo,	p. 388
S	Signor che fitto pendì in l'alto legno	p. 392
S	Spogliato d'ogni ben e pien di sdegno	p. 391
V	Voi che leggete li amorosi versi	p. 381
V	Una cerva gentil, che intorno avvolto	p. 382
V	Veggio il pianeta mio sempre più tardo	p. 385

I L F I N E.

LIBRI STAMPATI
DA GIANNALBERTO TUMERMANI.

- A Cta Martyrum P. Theoderici Ruinart Ağa SS. Firmi & Rustici Foglio.
 Teatro del Sig. Marchese Scipione Maffei, cioè la Tragedia, la Commedia,
 Dittico.
 Longino Greco Latino, Italiano, e Francese.
 M. Antonio Mureti Opera Omnia. Tomi 5.
 Del Santissimo Sacramento dell'Altare, e del modo del riceverlo fruttuosamente
 del P. Emerico de Bonis.
 Literarum Graecarum Figura, Potestas Affectiones.
 Poesie d'Alessandro Guidi ec.
 Oratines S. Anselmi.
 L'Esse Tragedia di Francesca Manzoni.
 Manda per l'Anno Nuovo a una Dama ec. Opuscolo Orig. Inglese di Guglielmo Sa-
 ville ec.
 Grillo Canti dieci del Sig. Canonico Girolamo Baruffaldi, ornato di dodici Rami
 gentilissimi.
 Opere del Cavalier Battista Guarini non più raccolte, ornate di 74. Rami To-
 mi quattro.
 Il medesimo in Carta magna.
 Jacobi Sidelit Cardinalis, Opera quae cauent omnia Tomi quattro.
 Il medesimo in Carta grande.
 Istoria delle Investiture delle Dignità Ecclesiastiche contro Luitgi Maiburgo: dopo
 le quali seguono 204. Lettere inedite dello stesso Autore, cioè 145. Italiane al Conte
 Euzio Merzbarba, intorno al suo Occore. 23. scritte a Raffaele Fabretti, tre a Gi-
 bertio Cuperio, foglio.
 Il medesimo in Carta magna.
 Il Raguet Comedia del Sig. Marchese Scipione Maffei seconda Edizione, con tutta
 diligente correzione, e stampata.
 Della Formazione de' Fulmini, Trattato del Sig. Marchese Scipione Maffei, Rac-
 colto da varie sue Lettere, in alcune delle quali si tratta anche degli Insetti rigeno-
 ranti, e de' Pesci di Mare su i Monti, e più a lungo della Elettricità.
 Achille in Troia Tragedia del Sig. Conte Giannicola Alfonso Montanati.
 Deile Api Opuscolo estratto da un Trattato di Giuseppe Wander Medico Inglese,
 con una Favola dell'Autore del Telemaco.
 Primo Abbozzo d'Istoria Universale, che può servire ad un Giovinetto per intro-
 duzione.
 De Bibliotheca Instituta ac ordinanda liber, Julij Casalis Recelli.
 Tomini Carolini Dissertatio Nomica seu Commentarius ad Novellam Imp. Theodo-
 lici de Juribus i. v. de Apollatis & i. vii. de Haereticis.
 La Bella Mano di Giulio de' Conti Romano con una raccolta di Rime d'antichi
 Toscani. Edizione Seconda Veronese più ricca della prima, e corretta.

6790
INVENTARIO